



GLI SPETTACOLI/1

Lorenzi: "Torno a casa con il mio Feydeau"

MAURA SESIA A PAGINA XV

L'intervista Il giovane Marco Lorenzi dirige da stasera al Gobetti "L'albergo del libero scambio" di Feydeau: "Da studente della scuola di teatro torinese a regista dei miei ex compagni: che soddisfazione"

Allegr tradimenti

MAURA SESIA

UNA FAMOSA commedia ottocentesca come produzione natalizia dello Stabile e un regista, giovane, spigliato e sbrigliato. Cosa c'entra "L'albergo del libero scambio" di Georges Feydeau, che debutta alle 19.30 in prima nazionale al Gobetti e replica fino al 20 dicembre, con Marco Lorenzi, classe 1983, che con la propria compagnia si dedica da anni a una ricerca di senso interessante, interrogandosi su classici e contemporanei, da Shakespeare a Goldoni, a Brecht, Carnevali?

Finora lo Stabile cittadino le aveva commissionato la regia di "Cenerentola": un lavoro fortunato, ma per piccini. Non le pare curioso adesso abbinare il suo nome a quello di uno spettacolo tradizionale?

«Ha stupito anche me questa richiesta - risponde Lorenzi, romano, simpatico, sradicato, torinese per scelta di vita e lavoro dopo il diploma d'attore conseguito proprio qui - Tant'è che subito avevo fatto delle controproposte, ma ha vinto Feydeau».

Però lei, per ammodernarlo, ha ottenuto la collaborazione con il drammaturgo Davide Carnevali, di cui aveva recitato l'opera prima: "Come fu che in Italia scoppiò la rivoluzione ma nessuno se ne accorse"; è soddisfatto?

«Sì. Così abbiamo riscritto il testo cercando di rivitalizzarlo e riattualizzarlo, rendendo i meccanismi comici in sintonia con il contemporaneo. Feydeau era un ottimo autore di consumo e parlava alla borghesia, ma allora le

classi sociali erano distinte nettamente mentre oggi, direbbe Pasolini, viviamo in un'unica grande classe sociale, che è l'attuale borghesia. E noi vogliamo comunicare con il pubblico odierno».

Nella vostra stesura la trama originale è rispettata? La sequela di militante corna resta?

«Certo, solo che la commedia adotta un linguaggio moderno e tutto accade in un unico luogo. In Feydeau c'è la difesa dello status quo a oltranza, tutti faticano per tornare al punto di partenza e qui sta la comicità, un grande impegno, per un risultato minuscolo. Noi abbiamo voluto inscenare proprio questo immobilismo, rifacendoci al modello, dove i personaggi, in realtà, non riescono a compiere nessuna azione, perché sono pavidì, o incapaci. Nessuno tradisce nessuno. È un esperimento formale interessante, sono curioso delle reazioni».

Un tradimento rispetto a Feydeau?

«No, Feydeau è certamente il padre di questo lavoro, ma in ogni famiglia i figli si allontanano».

Il cast però è in qualche misura familiare?

«Direi di sì, ci sono attori diplomati allo Stabile di Torino in quattro trienni diversi».

Allo Stabile lei è passato da studente a regista: è contento?

«Molto. E anche del bel contesto in cui è nato questo Feydeau».

Un trentenne che cosa reputa sia il teatro?

«Lo strumento più efficace per conoscere il mondo che mi circonda».



DOPO FEYDEAU
Una scena da "L'albergo del libero scambio", che debutta al Gobetti stasera alle 19.30, fino al 20 dicembre